

CORRISPONDENZE

La "Difesa", il "Cittadino", e la verità

CAMPIONE. — Il mio primo articolo comparso sul nostro settimanale ha suscitato vivo fermento nel campo pipilare. Il « Cittadino » di Brescia del giorno 23 marzo era furibondo contro la corrispondente della « Difesa » che, malgrado tutte le loro minacce ed i loro fulmini, vive nella più perfetta tranquillità, senza rimorsi di coscienza. Si capisce perfettamente che ho colpito nel giusto, ed è per questo che gli incoscienti si sentono smascherati e feriti nel loro amor proprio.

In primo luogo rispondo alla corrispondente pipina, che noi abbiamo sempre combattuto il padronato e non la religione. Siete voi clericali che vi servite di questa per fare della politica di oppressione, e nel modo più vergognoso tenete avvinta con la superstizione una massa di incoscienti che in nome di Cristo tradiscono sempre nelle lotte per l'emancipazione i loro fratelli di lavoro.

Sappia l'arrabbiata corrispondente che lo sciopero del dicembre 1920 ha segnato una pagina gloriosa per i proletari di Campione. Il possesso della fabbrica, significava che si era decisi a tutto pur di raggiungere la vittoria che si ottenne completa. Ora il campo lo dite vostro. Ne siete ben sicuri? E' quello che vedremo. Noi abbiamo sempre rispettato le sacre tavole della vostra fede; certo che contro quel poco reverendo del paese, che in luogo del Vangelo predica l'odio in abbondante misura contro i socialisti per scagliare il fratello contro il fratello, noi non possiamo avere i dovuti riguardi, benché non si sia mai giunti al grado di bile al quale è giunto lui quando dal pergamo scagliava i suoi anatemi contro la dottrina socialista.

Qualche cattolico commenta deplorando questo suo scalmanarsi dal pergamo contro i Partiti, ma il reverendo non se ne cura e tira avanti. Intanto i socialisti a Campione sono bersagliati dalla ditta che adopera verso di loro i sistemi più reazionari e brutali per creare lo spauracchio e sciogliere la Lega, ma i nostri compagni e le compagne sono forti e combattono tenacemente per far conoscere al prepotente direttore generale della ditta, che non cederanno mai. I tanto temuti sovversivi di costì, furono troppo buoni verso gli avversari, hanno agito sempre con coscienza e con atti leali e non incivili ed illeciti come dite voi, egregia pipista. La ditta non può digerire i rossi perchè sanno farsi rispettare e vuole distruggerli, mentre a voi bianchi che siete i preferiti vi fornisce tutte le comodità: asilo, teatro, chiesa (la chiesa è proprietà della ditta), convitto, tutto a vostra disposizione; segno evidente che servite e servite bene al loro interesse!

Noi tolleriamo tutto, signorina corrispondente del « Cittadino », ma vogliamo smascherare coloro che intendono proseguire colla menzogna e con la diffamazione.

I semi che abbiamo gettato in Campione, germoglieranno a vostro dispetto e siamo sicure di raccogliere in avvenire più abbondanti messi.

Noi socialisti, che siamo vittime giornalmente della più barbara reazione, sapremo combattere con lealtà e serenità tutti gli ostacoli, guardando fidenti l'avvenire per una completa vittoria del socialismo.

Una di Campione.

Gli impostori

CASTELLETTO TICINO. — Domenica, giorno 2 corr., ebbe luogo un comizio dei popolari. La curiosità mi spinse ad udire quelle menzogne. Fra tante e tante cose che sarebbe inutile riferire, una mi colpì e cioè che il Partito popolare tiene me per il Partito dei signori, né per quello dei poveri, ma solo per il popolo. Dunque, cara Difesa, domando a te se questo non è mettere il piede nella staffa padronale e nella scarpa del proletariato. Se questa non è tutta polvere per i ciechi! Poi fece la spiegazione della bandiera d'Italia: il bianco, insegna dell'anima giusta e della religione, poiché l'uomo non vive solo di pane e di lavoro, ma anche delle buone parole e di un buon cuore; il verde, è la bella speranza dei prati e delle colline, frutto del nostro lavoro (però il conferenziere non lavora la terra, perchè è impiegato). Sul rosso fece una smorfia. Il rosso è stato l'insegna della guerra che ha fatto più di 500.000 vittime. Vorrei domandare a questo propagandista chi ha voluto la guerra, se è stato il rosso, il verde o il bianco! Questa camaglia ci vuol far credere quattordici ore per mezzogiorno. Ma spero che i tempi siano passati.

Spesso diceva: « la bella Italia », « la cara patria » ed era contrario sempre ai socialisti, che, secondo lui, sono la rovina delle lavoratrici e dei lavoratori. Ma non ti pare, cara Difesa, che siano, questi popolari, i lupi vestiti di pecora? Saluti rossi e fraterni.

Comitato esecutivo della Lega tessile Castelletto Ticino.

Incoscienza o incoscienti!

BUSTO ARSIZIO. — Da un paio di settimane il nostro Segretariato Tessile, in unione alla Camera del Lavoro, fa sforzi per preparare la massa operaia tessile alla battaglia che si dovrà ingaggiare a tempo opportuno per il ripristino del 10 per cento ingiustamente colpito dalla classe dei cotonieri industriali di tutta Italia. Si fa una intensa agitazione contro la minaccia capitalistica internazionale che ad ogni costo vuole far ritornare il proletariato ai tempi passati, strappando le sudate conquiste delle otto ore, le conquiste morali che con sacrifici inauditi i lavoratori hanno strappato alla classe capitalistica.

Eppure vi sono degli incoscienti, che non vedono il pericolo, non vedono che i padroni hanno alimentato la guardia bianca, pagano fior di quattrini, forse più di quanto darebbero ai propri dipendenti per riconoscere il loro diritto alla vita, pur di ritornare alle 10, alle 11 ore di lavoro. E questa lotta è fatta su vasta scala dagli industriali tessili.

Si svegli dunque il proletariato tessile, si organizzati, ingrossi le proprie file per essere pronto ad ogni urto che la borghesia vorrà dare. Pensi che la classe capitalistica vincerà se il lavoratore per la sua debolezza e per la sua disorganizzazione non sarà capace di frenare l'offensiva padronale. Così si andrebbe verso il capestro.

Compagni lavoratori, compagne lavoratrici, operai tessitori, organizzatevi! La Lega, la Camera del Lavoro è la caserma ove si preparano i soldati per la battaglia; nessun soldato può fare la guerra senza preparazione. Il proletariato deve essere iscritto nei quadri del proprio quartiere; plotone per plotone, squadra per squadra, agguerriti e decisi sino in fondo.

La lavoratrice che non si iscrive nella pro-

pria Lega è una traditrice dei propri compagni di fatica, è una incosciente, indegna di appartenere alla Santa Famiglia del Lavoro.

Roberto Crespi.

GITA DI PROPAGANDA

VICENZA. — Domenica 9 corr., il Gruppo femminile quasi al completo si recò, in gita di propaganda, nella vicina frazione di Debba dove vi è uno stabilimento tessile.

A numerose operaie riunite, la compagna Maria Ferrari parlò, illustrando gli scopi del movimento socialista femminile, dimostrando la necessità di conquistare nel più breve tempo le due leggi sulla « ricerca della paternità » e sul diritto di voto ». Sostenne che soltanto la forza di una attiva organizzazione e propaganda, fra le donne può determinare il Parlamento a concederci queste due leggi che segneranno l'inizio dell'emancipazione femminile.

Dopo le parole della compagna, seguite con interesse dalle presenti, le forti ed entusiaste operaie di Debba promisero di iniziare gli accordi per la costituzione di un Gruppo femminile e siamo quasi certe che entro il mese noi avremo anche colà un nostro attivo nucleo di propaganda.

Attività del Gruppo femminile socialista

ROMA. — Nei locali della Direzione del Partito ebbe luogo l'assemblea del Gruppo Femminile Socialista Romano, presenti buon numero di compagne. Assisteva il compagno Olindo Vernocchi, quale rappresentante della U. S. R. nel Comitato del Gruppo.

La segretaria Vittoria Mariani Rambelli lesse il verbale dell'adunanza precedente che venne approvato.

La cassiera Elisa Lolini Agnini presentò il rendiconto dell'anno 1921, il cui attivo poteva essere più rilevante, se tutte le socie fossero più zelanti nell'adempimento del loro dovere.

Fu nominata a rappresentante del Gruppo nel Comitato dell'Unione Socialista Romana la compagna Vittoria Mariani Rambelli. Udite dalla segretaria le difficili e pietose condizioni, in cui versano molti dei profughi rifugiatisi a Roma per scappare alla violenza fascista, l'assemblea prese le opportune deliberazioni, onde venire in aiuto a quelle vittime della reazione borghese.

Constatando che la propaganda socialista fra le operaie s'impone ogni giorno più, fu deliberato di formare un Comitato fra le compagne oratrici a tale scopo.

Si sono presi provvedimenti disciplinari verso le socie mormose e negligenti.

Si tolse la seduta, inviando un mesto saluto alla memoria della compagna profuga Lina Carra Mordini, morta a Roma il 6 corrente nella giovane età di 26 anni, e le più vive condoglianze al marito inconsolabile.

Riunione e deliberazioni

FIRENZE. — Il 7 aprile, presente il compagno Zavattaro si è riunito il Comitato del Gruppo femminile in unione alle rappresentanti dei vari rioni della nostra città.

Zavattaro, si dice lieto di presenziare questa prima riunione e porge fervidi auguri affinché l'iniziativa sia coronata da un largo e duraturo successo.

E' accettata la proposta di mandare una circolare alle Sezioni della provincia — il Comitato di Sezione funzionerà provvisoriamente anche come Comitato provinciale — invitando quei compagni ad occuparsi più proficuamente per la buona riuscita del movimento femminile.

La compagna Pandolfi — fiduciaria per Firenze e Toscana della Direzione del Partito — accetta di continuare il suo giro di conferenze sia per la provincia che per la regione.

Viene disposto di fare abbonare le compagne alla « Difesa delle Lavoratrici » e di dare una larga diffusione al giornale distribuendolo fra la massa lavoratrice femminile.

Per la festa del Primo Maggio non è stata presa nessuna decisione definitiva associando-

dosì alle deliberazioni che saranno prese dai compagni per la commemorazione della festa del lavoro.

Esaurito l'ordine del giorno, la riunione si è sciolta fissando di tenere le sedute del Comitato tutti i sabati successivi.

Preghiamo i compagni tutti a volersi adoperare a fare opera di proselitismo affinché il cuore e la mente femminile, finora occupati da pregiudizi e superstizioni, vengano illuminate dalla pura fiaccola dell'idealità socialista.

La Segreteria.

Riunione

INTRA. — Il giorno 7 corrente si discusse sulla necessità del movimento femminile. Interloquirono quasi tutte le compagne e dopo appassionata discussione si passò alla nomina d'una fiduciaria della Sezione.

Venne nominata la compagna Ida Gollinucci.

INTRA. — Anch'io, come tante altre, chiedo un po' di spazio per chiarire dei fatti che succedono negli stabilimenti della nostra zona e forse anche in altre località.

Già da parecchio tempo vi sono dei malumori fra le compagne di lavoro, che con banali pretesti non vogliono pagare le quote della Lega adducendo delle ragioni frivole ed insensate. Questo non fa piacere a tutte le buone compagne che conoscono l'importanza dell'organizzazione.

Credono esse che passando al campo avversario abbiano tutto da guadagnare? Povere illuse, quanto s'ingannano!

Non comprendono queste lavoratrici che la classe industriale mira allo sfacelo della Lega tessile e a farci ritornare schiavi come nei tempi passati. Lavorare ancora le 13 ore giornaliere per la misera paga di L. 2 al giorno, e ridursi ancora nell'impotenza del passato! Non comprendono queste donne, queste madri di famiglia che allorché stanche, sfinite, torneranno alla sera non avranno più voglia d'attendere alle faccende domestiche e non si sentiranno più la forza di sopportare il peso della famiglia. Allora solo comprenderanno il loro irreparabile sbaglio.

Chi ha conquistato le otto ore di lavoro, i miglioramenti di paga ecc., se non il socialismo? Chi furono se non i nostri dirigenti a guidarci alle vittorie di classe? Eppure essi sono calunniati!

Compagne! E' d'opo che ognuna faccia opera di propaganda in mezzo a queste operaie, perché ritornino ancora sotto alla nostra bandiera, la bandiera dell'organizzazione e del socialismo e della civiltà. Se ora non vi sono più aumenti di paga da conquistare vi è sempre la caparbia industriale da rintuzzare con ogni mezzo. Sappiate che la borghesia mira a ben di più, che succederanno altre guerre, altri sacrifici, e dovremo sopportare che essa paghi il fascismo perché distrugga quel che noi pazientemente abbiamo conquistato in molti anni. Così le sarà più facile dominare sopra di noi perché avrà stroncata ogni difesa.

Ida Gollinucci.

PICCOLA POSTA

CAPRAIA (Compagna). — Il nostro consulente legale risponde così alla tua domanda:

« L'indennità di L. 0,85 al giorno per ogni figlio e per ogni genitore conviventi a carico, spetta per ognuno in più di quattro. Nella specie, essendo la famiglia composta di sei persone (compresa la madre di anni 76) tutti inabili al lavoro, l'indennità spetta per 2, cioè in L. 1,70 al giorno ».

Ora sappiate regolare. Perdona il ritardo dovuto a molte cause, che tu comprenderai. Riceverai alcuni opuscoli. Saluti fraterni, e grazie delle tue espressioni tanto gentili.

LIVORNO (Gruppo femminile). — La Amministrazione vi manderà quanto avete chiesto.

Riteniamo inutile rammentarvi il vostro dovere di socialiste, perché ci sembrarete animate da una grande buona volontà. Attendiamo i frutti. Saluti fraterni.

BUSTO ARSIZIO (Roberto Crespi). — Preferiamo scritti semplici e che abbiano un pensiero ben definito. Questo « Popolo » non va.

PONTEREDERA (Le Lavoratrici). — La notizia dell'assassinio del valoroso compagno è già comparsa nell'ultimo numero. Saluti fraterni a tutte.

SPEZIA (Iris). — Romilda ti risponderà quanto prima. Aspettiamo dalla Direzione del Partito l'elenco, e allora potremo rispondere con sicurezza alla tua domanda. Sì, per appartenere al Partito è necessario iscriversi nella Sezione della propria città. Saluti fraterni.

FIRENZE (Renata Martinelli). — La Amministrazione ti invierà lo specchio per tutta la Toscana. Brava! Riceverai anche alcuni numeri arretrati da distribuire. Chiedi pure tutto ciò che è necessario, e manda spesso corrispondenze sulla vostra attività. Saluti fraterni a tutte, e buon lavoro.

REGGIO EMILIA (A. De Stefani). — Vi siamo grate del richiamo. Personalmente avevamo già richiamato l'attenzione colla stampa, ma siamo del vostro parere che sia più efficace un lavoro diretto a coloro che possono riuscire nell'intento. Scriviamo e interessiamo chi avete suggerite. Mandate pure chiarimenti e proposte se credete opportuno. Saluti e ringraziamenti.

ALFONA D'ISTRIA (Cario Loulé). — Grazie. Vi scriveremo in proposito, perché abbiamo intenzione di affidare a voi detto compito. Diteci se sareste disposte ad accettarlo, e quali sono le vostre mansioni nell'organizzazione. Saluti fraterni.

INVERINIZZI GIUSEPPE, gerente responsabile. Tipografia della Società Editrice « Avanti! » Milano, via Settala, 22.

di sulla neve, e tanto piano che non era possibile udire nulla.

Quando giudicò sufficienti i suoi preparativi, gettò sul focolare un fascio di paglia, e infiammata, la sparse sugli altri fasci; poi uscì e rimase a guardare.

Un chiarore violento illuminò in pochi secondi l'interno della casucola, poi fu un braciore spaventoso, fu un gigantesco forno ardente, che s'andava la luce dall'angusta finestra, e gettava sulla neve un raggio acccecante. Poi un urlo acuto partì dall'alto della casa, poi fu un clamore di urli umani, di strazianti richiami di angoscia e di paura. Poi come lo sportello era crollato giù nell'interno, un turbine di fuoco si slanciò nel granaio, sfondò il tetto di paglia, salì per il cielo come l'immensa fiamma di una torcia, e tutta la casa si accese.

Di dentro, ormai si udiva venir solamente il crepitio dell'incendio, lo scricchiolio dei muri, il precipitare dei tavoletti. Il tetto si sprofondò a un tratto, e l'ardente carcassa della casupola lanciò in aria in mezzo ad una nube un gran pennacchio di scintille.

Una campana in lontananza cominciò a suonare.

La vecchia Sauvage rimaneva in piedi, dinanzi alla sua casa distrutta, armata del suo fucile, quello del suo figliuolo, per timore che uno degli uomini le sfuggisse. Quando vide che tutto era finito, gettò l'anima nel bradiere. Risognò uno scoppio.

Arrivava della gente, dei contadini, dei prussiani. La donna fu trovata seduta su un tronco d'albero, tranquilla e soddisfatta.

Un ufficiale tedesco, che parlava francese come un figlio di Parigi, le chiese: — Dove sono i vostri soldati?

Ella tese il braccio scarno verso l'ammasso roseggiante dell'incendio che si spegneva e rispose a voce alta:

— Sì, dentro!

Si faceva rossa intorno a lei. Il prussiano domandò:

— Come ha fatto a prendere fuoco?

Ella disse:

— Non io che ho dato fuoco...

Non la volevano credere; si dubitava che il disastro l'avesse fatta impazzire all'improvviso. Allora, mentre tutti la circondavano, essa raccontò quel che era avvenuto, di cima a fondo, dall'arrivo della lettera fino all'ultimo grido degli uomini bruciati con la casa.

Quando ebbe finito, tirò fuori di tasca due fogli, e per distinguerli, nelle ultime luci del fuoco, ancora una volta si aggiustò gli occhiali; e poi disse, mostrandone uno:

— Questo è la morte di Vittorio!

Mostrando l'altro, e indicando le rosse rovine con un cenno di testa, aggiunse:

— Questi sono i loro nomi per scrivere a casa loro.

Offrì tranquillamente il foglio bianco all'ufficiale che la teneva per le spalle, e riprese:

— Voi scriverete quel che è successo, e direte ai loro genitori che sono stata io a far questo, io Vittoria Simona la Sauvage! Non ve ne dimenticate.

L'ufficiale gridava degli ordini in tedesco. Afferrarono la donna, la gettarono contro i muri ancora caldi della sua casa. Poi dodici uomini si schierarono rapidi in faccia a lei, a venti metri. Ella non si mosse affatto. Aveva inteso; aspettava. Risognò un ordine, subito seguito da una lunga detonazione. Un colpo in ritardo partì solo, dopo tutti gli altri.

La vecchia non cadde. Andò giù come se le avessero falciato le gambe.

L'ufficiale prussiano si avvicinò. Ella era quasi tagliata in due, e con la mano aggirata teneva la sua lettera bagnata di sangue.

Il mio amico Serval aggiunse:

— I tedeschi distrussero per rappresaglia il castello del paese che mi apparteneva.

Quando me, pensavo alle madri di quei quattro figliuoli che erano bruciati lì dentro; e all'eroismo atroce di quell'altra madre, fucilata contro quel muro.

Guy De Maupassant.

(Trad. di G. Fanciulli) - Bemporad, Firenze.

Voci dalle Officine e dai Campi

Fronte unico nazionale e internazionale

Tu che raccogli il grido di dolore di tutte le derelitte d'Italia, accogli anche la desolata voce, per il lungo soffrire sotto un regime infamante di reazione, di una umile operaia, che sente tutto lo strazio di vedere l'umanità dolorante, strumento di lavoro e di fatica, sottoposta ancora ai colpi del randello e della rivoltella. Ogni qualvolta un nuovo barbaro assassinio inonda di sangue città e campagne, ogni qualvolta si tenta, dai cavalieri del manganello, di turbare la tranquillità di questi buoni e laboriosi lavoratori, asciugando una lagrime, che mi viene dal cuore, mi domando: « Fino a quando durerà questo periodo di bestiale e selvaggia violenza? Quando accennerà a finire questa situazione deplorabile? ». Sapendo che in quasi tutte le provincie d'Italia, siamo nelle medesime condizioni, chiedo all'assennato giudizio di Romilda: — Non sarebbe necessario, in questo momento difficile, in cui la reazione maggiormente in-

fierisce nell'intero paese, contro tutte le nostre organizzazioni, non sarebbe il caso ora, per la difesa delle nostre conquiste e dei nostri uomini, promuovere un'intensa agitazione femminile, fiancheggiata dal Partito socialista italiano e dal Gruppo parlamentare socialista, per premere energicamente sul Governo, affinché si possa ottenere il ripristino della legge, ed avere finalmente un po' di pace e un po' più di giustizia?

Confido nella speranza di avere una precisa risposta.

Ines Ballabeni.

Reggio Emilia.

Cara compagna,

Hai ragione. Noi pure abbiamo avuto lo stesso pensiero, ci siamo delti, umiliate, desolate, ogni volta che un nuovo fatto di sangue, che una nuova rappresaglia colpiva i nostri compagni e le nostre istituzioni: — staremmo dunque colle mani in mano ad attendere che gli eventi si risolvano da sé? Non faremo nulla per aiutare

e difendere e compagni ed istituzioni?

Noi non amiamo le parole e le proleste fine a se stesse e non osiamo consigliare, come fanno alcuni, il sistema di rispondere alla violenza colla violenza, alla rappresaglia colla rappresaglia, perchè ci rendiamo conto di tutta la responsabilità di un simile atteggiamento. Noi seguiamo coll'animo angosciato i processi che ogni giorno vengono fatti ai compagni indiziati di aver seguito un tale metodo, e sappiamo quante rovine si sono accumulate sulle loro famiglie. Sappiamo quanti e quanti anni di reclusione gravano sul capo dei colpiti e sentiamo l'angoscia delle loro donne ed il pianto dei loro bimbi.

In un solo caso ci sentiremo di essere coerenti, consigliando un tale metodo nel caso, cioè, che anche noi fossimo stati colpiti dalla violenza organizzata e giudiziaria e anche noi avessimo passati anni ed anni in carcere, avessimo conosciuta tutta l'angoscia di una simile situazione e visto il domani senza pane per i nostri bambini. Avessimo, in una parola, dato al nostro ideale quel tributo di sacrifici che vogliamo che essi diano.

Tu dirai: — di questo passo non si concluderà nulla.

No! Tu vedi come i lavoratori al

di sopra di tutte le tendenze hanno sentito il bisogno di unirsi, consapevoli finalmente essere la discordia, la scissione delle forze rivoluzionarie, non ultima causa della violenza borghese. Ed è sorta l'Alleanza del lavoro e s'affaccia già pieno di promesse il « fronte unico internazionale ».

Don'è dunque il nostro posto? Dove deve esplicarsi la nostra opera? Proprio nell'Alleanza del lavoro. Dare ad essa come possiamo il contributo della nostra fede e della nostra azione.

E innanzi tutto far comprendere ai lavoratori ed alle lavoratrici la necessità di questo fronte unico nazionale ed internazionale, far comprendere come sia necessario rendere del tutto il fronte sempre più munito di truppe; solo in questa maniera, solo colla forza e colla consapevolezza di questa forza riusciremo ad imporre ai nemici, a ripigliare le posizioni perdute, a salvare i presidi esistenti, a chiamare alla resa dei conti i colpevoli ed a liberare le innumerevoli vittime rinchieste nelle carceri.

Sì. L'Alleanza del lavoro se saprà essere forte, saprà anche imporre la revisione dei processi e strappare alla galera tante vittime. Anche per esse noi plaudiamo all'unione delle forze proletarie.